
LE ULTIME ELEZIONI POLITICHE IN ITALIA.

La Camera fu sciolta, perchè nella molteplice divisione delle parti non era possibile formare un Governo solido, compatto qualsiasi, che potesse poi spedito e franco condurre quelle riforme, che stanno in cima dei bisogni e del pensiero di ogni Italiano che si occupi dei veri interessi del paese.

La nuova Camera adunque dovea sorgere sul programma delle quistioni amministrative, ed il paese era chiamato a pronunziarsi solennemente sulla natura di queste riforme, approvandole o disapprovandole ricisamente, di modo che se quelle che il Governo metteva innanzi non incontrassero il favore dei contribuenti, potessero invece adottarsi quelle che l'Opposizione avesse proposte.

Era quindi dovere che il Governo per un lato, i capi dell'Opposizione per l'altro esponessero chiaramente quale indirizzo era quello che al caso essi stimavano dover seguire, onde messa così la quistione sulla sua vera base, agevole ed autorevole divenisse il verdetto che gli elettori col loro suffragio ne avrebbero dato. Ed il Governo a questo suo compito soddisfaceva abbondantemente col discorso di Legnago, con quello di Tirano, con quello di Lendinara, e coi diversi altri che l'onorevole Bonghi teneva in diverse occasioni nelle provincie meridionali. Ma quali sono in verità gl'intendimenti dell'Opposizione? Quale il programma, col quale s'avviserebbe essa di condurre il Governo se questo avesse per le sorti dell'elezioni a cadere in sue mani?... L'onorevole Nicotera si fece il corifeo del partito e vantò ch'egli avrebbe espo-

ste idee chiare e positive, intendimenti pratici e definiti e tali da tagliar corto ad ogni esitanza. Sventuratamente, come l'onorevole Casalini chiarissimamente gliel dimostrò, que' concetti ove non erano assolutamente erronei, erano talmente vaghi, superficiali, sconnessi da rendere qualsiasi amministrativo ordinamento su quelle basi impossibile. Quanto poi alle cifre vere del bilancio del Governo, che il Nicotera impugnava, fu a tutti aperto che il Nicotera ed i suoi non intendevano di bilancio e confondevano le cifre di competenza dell'anno con quelle di trasporto.

Il programma del Governo, chiaro, preciso, definito, incontrò il favore (crediamo poterlo dire con tutta verità) di ogni uomo che intenda di finanza e di amministrazione e le sorti dell'elezioni parvero da quel momento assicurate, ed assicurate le sorti altresì della finanza italiana. Ed infatti in tutte le provincie del Nord e del Centro, che sono incontestabilmente le più intelligenti ed illuminate, il risultato, benchè vivamente talora contestato, volse largamente in favore del Governo, al quale avrebbe assicurata una maggioranza straordinaria.

Sennonchè i felici prognostici e le larghe speranze fallirono in gran parte dinanzi alle votazioni de' Collegi meridionali napoletani e siculi; mentre colà le elezioni, sia per le qualità delle persone escluse e di quelle elette, sia pel numero de' candidati dell'Opposizione, tornarono avverse al Governo e al di sopra di quanto poteasi mai temere dagli uni o sperare dagli altri. Allo annunzio di questi risultati, tanto più inaspettati quanto meno ragionevolmente ed onestamente poteano prevedersi; all'esame delle arti alquanto dubbie, con le quali in alcuni Collegi quelli si ottennero, un grido di disapprovazione si è levato nella pubblica opinione delle nordiche e centrali provincie, e la stampa moderata con termini spesso tutt'altro che moderati ha stigmatizzate quelle elezioni e cercatane la spiegazione in progetti anco di separazione e di un criminoso regionalismo.

Per l'altra parte i diarii dell'Opposizione si sono dati unanimi a gridare l'*Io triumphe* in tuono, direi quasi, di piena sicurezza ed a disporre del Governo come se lo avessero già in mano, e le elezioni fossero volte tutte in Italia a profitto loro, e questa divenuta loro mancipio potesse esser fatta o disfatta a lor posta.

Cosa havvi di vero nelle accuse degli uni, cosa havvi di reale nella baldanza degli altri? Che cosa ha l'Italia a temere dal diverso indirizzo politico che le attuali elezioni sembrano ri-

velare in diverse provincie? Havvi al caso qualche provvedimento che il Governo o la parte liberale abbia a prendere?

Rispondere a tali quesiti è lo scopo di questo studio.

I.

È cosa a tutti nota, come l'Italia per sua particolare condizione fosse dalla natura e dalla storia in due grandi parti divisa, l'una nordica ed occidentale, l'altra più meridionale ed orientale, mentre mediana fra le due restasse Roma col Lazio, di modo che veramente due diverse civiltà dominassero l'una (la parte meridionale) e l'altra (la parte settentrionale) d'Italia: la prima formata piuttosto ad influenza ed a carattere orientale; la seconda a tipo occidentale, mentre fra le due Roma restasse quasi un centro, sul quale le due si aggirassero, indipendente essa e per molti secoli superiore a tutte due. Chi guardi come i Pelasgi ed i Greci la parte meridionale occupassero, onde quella ne ebbe il nome di Magna Grecia: chi faccia ragione del come se Umbri, Etruschi, Galli occuparono la parte settentrionale, giammai la meridionale dell'Italia invader potessero: chi consideri come nella scorsa barbarie se Longobardi, se Franchi occuparono il Nord, giammai poterono ad un tempo il Sud dell'Italia dominare che si tenne con l'Impero bizantino, finché il Sud stesso a sua volta fosse da' Normanni conquistato, da que' Normanni che conquistavano ad un tempo Grecia, Costantinopoli ed Asia Minore: chi, diceva io, tutte queste cose ed altre molte ricordi, troverà che questa diversità delle due parti d'Italia è stata pur troppo reale, e che se l'Italia fu ognor divisa, le ragioni più vere ed intime sono stampate sul suo suolo ed iscritte dalla storia nella sua civiltà, e forse in queste diverse contingenze troverà la spiegazione altresì della grandezza straordinaria e duratura di Roma non solo nell'antico, ma anco nel mondo moderno.

Ben gli è vero che spenta al tutto con la invasione musulmana la civiltà dell'Oriente, cresciuta quella dell'Occidente gigantesca e potente, questa occupò il Regno napoletano e siculo quasi come ogni altra parte dell'Italia; ma frattanto la civiltà di quello corse sempre molto diversa da quella del resto d'Italia. Napoli e Sicilia ebbero con l'invasione normanna il vero regime feudale, ignoto a quasi tutto il resto d'Italia, nè parteciparono in alcun modo a quello splendido, a quel glorioso movimento de' nostri Comuni che è caratteristico nell'istoria dell'Italia settentrio-

nale e centrale. La differenza fra le due parti d'Italia, benchè di molto minorata, era ancor tale al principio del secolo, che al genio pratico del Gran Napoleone parve impossibile far dell'Italia ad un tratto un sol regno, checcchè ne sia delle vere intenzioni di lui, del crearlo più tardi.

La Restaurazione borbonica anzichè distruggere e menomare queste differenze le accrebbe notabilmente, poichè quella miserabile dinastia ritornata sul trono napolitano si adoprò solo ad abbuiare ogni splendore d'intelligenza, spegnere ogni lume di civiltà, abbattere ogni sentimento elevato, combattere ogni spirito patriottico e d'indipendenza, corrompendo largamente il senso morale delle popolazioni. Perfino gli argomenti del materiale progresso furono negletti. Non ferrovie, non strade comunali e provinciali, non porti, non comunicazioni interne, e rese le esterne sospette e difficili. Ruscirono per tal modo que' miserabili monarchi a chiudere il paese all'influenza della civiltà del di fuori, mentre si adoperavano a spegnere tutti i fattori d'una civiltà interna. Le barriere le più valide furono erette onde tagliare qualsiasi comunicazione intellettuale o morale con il resto d'Italia, e non ve n'ebbe infatti altra che l'illegale delle sette segrete e cospiratrici.

Tale era la condizione delle popolazioni meridionali all'esordire della nostra mirabile epopea nazionale nelle provincie settentrionali e del centro d'Italia. Certo che il desiderio dell'unità d'Italia era in tutti i cuori come era in cima ai pensieri di tutti gli uomini di Stato in Italia, e frattanto ai più avvisati pareva impossibile l'attuazione pratica di quel desiderio, se non dopo il lasso di molti anni, il quale avesse maggiormente assimilato le condizioni delle diverse parti d'Italia.

Come infatti poter governare popoli che si trovino a diverso grado di civiltà con le stesse leggi, con lo stesso Statuto, con le stesse disposizioni amministrative?

E frattanto, dopo l'abbandono della Francia con la pace di Villafranca, alla parte liberale e sollevata d'Italia non restava altra possibilità di trionfo che nell'unire tutti gl'Italiani sotto una stessa bandiera. Fu allora forse che per la prima volta s'incarnò nella mente del Cavour il concetto d'unificare immediatamente l'Italia; e le gesta prodigiose del Garibaldi in Sicilia, la sua marcia trionfale sul Continente proclamando Vittorio Emanuele Re e la Costituzione, non lasciarono campo nè ad esitazioni nè a temperamenti nè a consigli.

Fu altezza di civile sapienza, io stimo, mirabile ardimento del genio italiano di proclamare senz'altro l'unità d'Italia, e garantire la stessa Costituzione nostra e le nostre larghezze a provincie, che pur allora pativano del più duro, del più immorale dispotismo. Era inesorabile necessità e perciò sapiente consiglio il farlo: ma la necessità non distrugge le difficoltà; e diversità fondate sulla vera natura delle cose non si dissipano dinanzi all'entusiasmo, alla volontà od al capriccio degli uomini.

Quel dissidio pertanto fra il Mezzodì e il Settentrione e Centro d'Italia che pare quasi ad un tratto ed inaspettatamente essersi rivelato agli occhi di molti pubblicisti in Italia, era fin dal principio nell'intima natura delle cose, era stampato nella storia, ne' sentimenti, nelle diverse civiltà delle popolazioni dell'una o dell'altra parte d'Italia; e se cosa anzi avrebbe a meravigliarci, gli è che ora solo si sia dichiarato in modo più aperto e più distinto.

E questa particolarità appunto è importantissima, e ci rivela meglio che altro la vera natura ed il carattere reale di questa Opposizione. Imperocchè fino a tanto che si trattò della questione dell'indipendenza nazionale, fino a tanto che si trattò dell'unità d'Italia e di Roma capitale, se fra il Nord ed il Sud dell'Italia potè essere qualche scontro sul modo e tempo di conseguire e l'una e l'altra, niun dissenso però fuvvi giammai sul fondo di tali quistioni, poichè eguale ardore, eguale decisione, eguale costanza animasse ognora all'uopo le popolazioni o del Settentrione o del Mezzogiorno della Penisola.

Il che dunque ad un tratto ne addimostra che il dissidio, che ora pare che fra queste due parti si sia messo, non minaccia per alcun modo, non dirò l'indipendenza, perchè di questa non può essere quistione, ma neppure l'unità dell'Italia. Ed invero se questa a tutte le provincie dell'Italia approda, essa è più particolarmente alle meridionali indispensabile, come che ogni separazione le getterebbe per necessità nel pericolo di ricadere sotto il dominio di una dinastia, della quale esse hanno fatto troppo lungo e troppo amaro saggio per non aver l'orrore di ritentarne la prova. Ed al calcolo degl'interessi della parte meridionale giustizia vuole che io aggiunga, rispondere gl'istinti e le convinzioni del partito il più avanzato, che in quelle provincie domina e che non si mostrò mai meno ardente, men deciso del partito liberale moderato nel propugnare l'unità dell'Italia.

Noi vedemmo ai nostri di diversi paesi riuniti minacciare di

separarsi, o separarsi anco in realtà, come Irlanda ed Inghilterra, Ungheria ed Austria, Belgio e Paesi Bassi; ma ciò non si vide mai che dove religione diversa o diversa lingua esistette, e non vi ha una sola apparenza per assimilare il caso nostro a quello dei paesi qui citati.

Vi ha egli timore di regionalismo nel senso vero di questa parola, che cioè, s'intenda dai Deputati meridionali fare con loro uomini e cose un'amministrazione autonoma distaccata dal resto dell'Italia?

Io confesso che non veggio traccia di ciò nelle attuali elezioni politiche. Esse si sono fatte con un programma solo, chiaro e ben evidente; quello di combattere l'attuale Governo, opporsi al partito liberale moderato senza ben dire o determinare il come, ed impadronirsi del potere e dell'amministrazione non già nelle provincie meridionali, ma in Roma, nel centro e per tutt'Italia.

Le attuali elezioni, pertanto, ci pare evidente che non sono *nè separatiste nè regionali* nel senso di alcuna tendenza autonoma che le abbia ispirate. — Che se per regionalità si volesse intendere che esse s'informarono, s'improntarono al particolare tipo e stampo della civiltà del Mezzodi, gli è quello che per necessità deve aver luogo in qualsiasi elezione, se questa deve realmente rappresentare il paese che la fa, ed è appunto quello che ci siamo fin qui adoprati a dimostrare: che cioè, la civiltà del Nord e del Centro d'Italia differendo di molto da quella del Mezzodi, questo dovea per necessità dare Deputati informati a diversi principii e a concetti differenti da quelli delle altre parti d'Italia.

È dunque la diversa istruzione, il grado diverso del morale sentimento, le diverse condizioni fisiche, civili, sociali, quello che addimandasi appunto diversa civiltà, che è la vera causa del diverso indirizzo preso dalle provincie napoletane-sicule nelle attuali elezioni. E che ciò sia veramente, una evidente prova ce ne hanno due volte data le provincie stesse. Ed infatti appena gli uomini di Stato del Mezzodi si sono mostrati imbevuti della scienza, della moralità, delle cognizioni, della temperanza del senno che la pratica degli affari ispira, e per le quali le provincie del Nord e del Centro alle altre sono superiori, essi si videro non meno che ora gli attuali Ministri in uggia a quelle stesse provincie, che prima li aveano esaltati e glorificati. È così che noi vedemmo, or sono parecchi anni, il Poerio, il Leopardi, lo Scialoja, lo Spaventa, il Massari, il Bonghi e tanti altri essere

rinnegati all'elezioni o male accolti, ed obbligati quasi come prima e nell'esilio, così a trovare allora un conforto nel vivere altrove. E per egual modo che vediamo ora gl'ingegni i più preclari, gli uomini i più probi, un Pisanelli, un Raeli, un Cortese, posposti a uomini d'ignota o mal sicura riputazione nell'elezioni. I quali fatti evidentemente dimostrano essere la disparità dell'intelligenza e non il sentimento regionalista il motor vero di questo dissidio nelle elezioni.

Nè ci si accusi di esagerare il basso stato intellettuale e morale del Mezzogiorno. Si ricordi che in un regno, famoso per tanti e sì svegliati ingegni, vedemmo sorgere Banche con la pretesa di dare il 30, il 50, il 60 e perfino il 100 per 100 e più ad anno sul denaro che dei gonzi accorrevano da tutte le provincie avidamente a portare, e vediamo tutti i giorni una stampa la più spropositata, la più volgare, e spesso la più calunniosa, godere di una larga clientela ed esercitare un'importante influenza nella pubblica opinione di quelle provincie. Questi fatti, per tacere di cento altri, valgono a darci la stregua della civiltà loro.

Vedemmo che sotto il cessato regime le associazioni segrete e cospiratrici erano le sole che aveano potuto nel Regno borbonico esercitare una larga influenza, in accordo con quanto esse molinavano nel resto d'Italia. E queste sette sono colà rimaste ancora attive e potenti, e sono quelle che hanno più largamente esercitato il loro infausto influsso sulle elezioni.

È per tal modo che si videro sorgere candidati al tutto estranei alla provincia o collegio, ignoti a tutti, e ad un tratto raccogliere tal numero di suffragi, quanti appena una larghissima clientela, una riputazione grande di scienza, ed una fama intemerata avrebbero potuto adunare; vedemmo da per tutto con eguale accordo invadere le urne per impadronirsi de' seggi, adoperarsi a falsare con pretesti la legittimità dei risultati se non favorevoli, protestare contro quelli troppo patentemente avversi, ed infine una sola parola d'ordine partita dal centro governare il tutto. Che se taluno dubitar volesse dell'intervento di tali sette, legga al sovrappiù quanto ad edificazione del pubblico ne stampò il Petruccelli della Gattina.

E così sette e stampa insieme collegate ad agire sopra i pregiudizii e le basse passioni e l'ignoranza di elettori ancora troppo nuovi alle insidie della vita politica, ne hanno dato le elezioni del Mezzogiorno.

Con questo ci pare spiegato, e in modo il più chiaro, il carattere dell'elezioni nelle provincie del Mezzodi.

Ma le attuali elezioni hanno messa ancor più apertamente in evidenza un'altra peculiarità del nostro stato sociale, che è importantissima e gravissima.

Se per un lato noi abbiām visto l'attività e gli accordi settarii farsi un'arme d'una stampa audace e spropositata, quale allo stato dell'intelligenza e del senso morale di quei paesi risponde, e spingere alla Sinistra estrema ed all'Opposizione i suffragi delle urne; per l'altra noi abbiamo visto in molte provincie e specialmente a Roma e nel Continente napolitano l'elemento conservatore, sia per fedeltà alla caduta dinastia, sia per scrupolo religioso, astenersi dalle votazioni a seconda del noto postulato: *nè elettori nè eletti*.

Un regime rappresentativo, perchè sia realmente fondato sul vero e però sia forte, deve corrispondere alle condizioni reali di fatto dal paese stesso, e perciò accogliere tutti i partiti legali per quello che sono e per quello che valgono, e quando l'uno di questi si cessi dal volere portare il suo contributo d'influenza nell'elezioni, queste per necessità trascendono, più che non sia giusto e conveniente, dal lato opposto a quello della parte che si astiene. Così, quando la nobiltà ed il partito conservatore tolse ad emigrare di Francia, il paese trascinò per mancanza di qualsiasi equilibrio in quelle tremende orgie della demagogia e nei sanguinari orrori del 1793, che tutti sanno. L'opposto avviene se il partito del progresso si elimina, onde è che i veri liberali debbono cordialmente augurarsi che tutte le opposizioni e di Destra estrema e di Sinistra estrema si mostrino, onde poi più facilmente possa il Governo tenersi in quella temperata libertà che la ragione delle cose addimanda.

È inutile qui discutere sul grave torto di coloro che si cessano in libero regime dal portare la loro azione coscienziosa al servizio di ciò che loro pare retto e giusto. La legge di Atene li diceva infami, e forse un giorno si avrà pena a credere che un Clero cristiano potesse speculare con la sua astensione sul trionfo del disordine e dell'anarchia, nel paese ov'esso nacque e che lo stipendiava. Cessi Dio i tristi auspicii e confonda le mene esecrande!

L'uomo politico deve però freddamente calcolare il valore delle forze che sono in attività, e prevedere che in Italia l'assenza di un tale elemento ci spinge per necessità maggiormente verso le

più larghe libertà e verso le opinioni più avanzate, e che una tale tendenza opera potentemente sull'elezioni politiche, e deve quindi agire a modificare l'indirizzo del Governo che da quelle dipende.

II.

Esposte così le cause vere che hanno agito sulle elezioni e ristabilito il loro vero significato, che cosa può l'Italia temere, o come agire in caso ad ovviare o minorare gli sconcerti che esse ne minaccino?

Stimo aver dimostrato che non trattasi nelle provincie meridionali di vero scopo *separatista* e neppure *regionale*; ma stimo altresì aver dimostrato che il diverso indirizzo preso dalle idee nelle due parti d'Italia dipende da cause profonde radicate da lungo tempo nel paese e da diversità vera dello sviluppo civile in che l'una o l'altra si trova. Ciò pertanto ne addimosta altresì come non bisogni farsi illusione sulla possibilità di presto attutire i dissidii e cambiare il vero stato delle cose. Ciò evidentemente non può essere che il lento portato del tempo e della crescente civiltà: nè da noi si può su questa agire che con lo sviluppo dell'intelligenza e della moralità in talune di quelle sciagurate provincie, e favorendo le comunicazioni, i commerci, le industrie, le ferrovie, la istituzione delle Scuole e tutti quegli altri argomenti che sono per un lato fattori di civiltà nel luogo, e per l'altro ragioni di ravvicinamento col resto d'Italia.

E che quest'opera a ciò valga, lo si giudichi dal diverso risultato che le elezioni ne han dato fra una ed altra provincia del Napoletano, secondo che queste più civili o più avvicinate siano al resto dell'Italia. Il Chietino, per esempio, ha sette Collegi e dette sei deputati alla Destra ed uno solo alla Sinistra: nel Teramense su cinque elezioni tre sono di Destra e due del Centro: Foggia ha sei deputati a Destra ed uno solo a Sinistra. Terra di Bari mandò cinque a Destra, cinque a Sinistra ed uno al Centro; mentre poi Potenza e Cosenza hanno dato nove alla Sinistra ed uno solo a Destra per ciascuna provincia.

Nè già si creda che quelle provincie fossero sempre conservative. Furono anzi quelle che più ardenti si mostrarono, sono pochi anni, nel dare l'ostracismo ai migliori, finchè il progresso intellettuale, civile, economico non le riaccostò alle centrali e settentrionali. Queste cifre e quest'esempio ne valgano, tanto a con-

ferma di quanto per noi si espose sulle vere cause, quanto a rassicurarci sui modi da impiegare, onde attutire il dissidio, e provvedere all'avvenire di quelle provincie, le quali a poco a poco ci riverranno tutte, quando la loro civiltà sarà montata allo stesso livello delle altre.

E frattanto sarebbe fatale errore se noi ci illudessimo sulla serietà e gravità di un tale stato di cose. Per sentirne tutta l'importanza si consideri che, se il Regno napolitano non fosse in questo momento unificato in un solo Stato col resto d'Italia, esso nell'astensione dell'elemento conservatore sarebbe stato trascinato (le elezioni attuali il dimostrano) al soverchiare degli elementi eccessivi democratici e di Sinistra, ed a que' popolari disordini che sono fondamento certo alla reazione ed a quella restaurazione assolutista, sulla quale speculano apertamente, e nol celano, que' partiti che s'intitolano dalla formola *nè elettori nè eletti*. Forse la Sicilia, che ha più elementi conservativi ed autonomi, si sarebbe salvata dall'anarchia napolitana con la separazione, ed allora poi forse quel ritorno della guerra fraticida, degli odii secolari, delle discordie che costituiscono il *divide et impera* de' partiti retrogradi e dispotici.

Che tale fosse ora la sorte delle provincie meridionali senza l'aiuto dell'esperienza politica e degli elementi governativi delle provincie settentrionali e centrali, non havvi uomo politico che nol senta e nol veda, e questo grave, questo tremendo pericolo valga almeno ad aprire gli occhi a quegli uomini onesti, ma illusi, che per vaghezza di popolarità, leggerezza di carattere, rancori od ambizione si lasciano andare a civettare con la Sinistra e rompere quel solido connubio degli elementi d'ordine che in questo momento ha salvato l'Italia.

Bisogna dunque seriamente provvedere, perchè tutti gli elementi liberali moderati si tengano insieme, e questa è cosa, alla quale debbe per un lato avvisare il Governo che rappresenta il partito liberale, ed il partito stesso. Non havvi paese libero, nel quale la Maggioranza e l'Opposizione ed anco le diverse parti di queste non si adunino, non si tengano insieme legate con un ordinamento onde poi lottare e votare insieme compatti, e non lasciarsi sbaragliare alla spicciolata. Cosa sia la disciplina del partito in Inghilterra il sa ognuno: sa ognuno che gli *Whippers-in* tengono il conto di tutti i votanti presenti, mandano per gli assenti, nè lasciano che un ballottaggio si faccia senza avere prima raggranellato tutta la falange de' suoi. I *Clubs conservative* ovvero

Reform's Clubs, secondo che l'uno o l'altro partito è al potere, stanno in rapporto incessante col Governo e mandano al momento del pericolo corrieri, telegrammi, messaggi senza posa. Era io in Londra in uno di quei dibattimenti e votazioni di *bill*, in cui le sorti del partito si decidono, ed ogni *cinque* minuti un messaggio veniva dal Parlamento a riferire l'andamento delle cose e i bisogni del partito, ai quali immediatamente provvedevasi. In Francia quest'ordinamento ognuno sa come esiste in tutte le chiesuole in che si divide l'Assemblea.

L'Opposizione fra noi ha la sua associazione progressista. Il Lanza e il Sella si adoprarono, come già anticamente a Torino praticavasi, a riunire la Maggioranza, e così ora fa il Minghetti, ma non basta. Bisogna che questa abbia un suo ordinamento, una presidenza, un Consiglio, de' capi, e che adunandosi spesso si accordino fra loro, e usino di loro importanza sulle decisioni del Governo che con que' capi del partito liberale moderato debba tenersi in costanti rapporti, altrettanto che questi con tutti i Deputati della Maggioranza.

È questo un indispensabile ordinamento che manca, ed al quale il Governo deve provvedere.

Ma non basta che il partito si disciplini e si ordini nel Parlamento. Nel regime costituzionale è legge essenziale che la Maggioranza legale del paese governi, e se il Ministero deve tenersi per un lato coi Deputati della Maggioranza, è essenziale per l'altro che questi si tengano in rapporto con il paese legale, ossia con gli elettori, onde veramente rappresentarli.

Vedemmo come le associazioni segrete e la cattiva stampa siano gli argomenti principali, de' quali l'Opposizione si è servita per prevalere in alcune provincie. È indispensabile o che una vasta associazione liberale moderata, ma pubblica, ma franca, ma leale, risponda alle mene settarie, o almeno tante particolari associazioni, quante sono provincie o regioni. È indispensabile che queste pubblicino de' piccoli rapporti, nei quali si spieghi agli elettori la situazione reale delle cose e le ragioni del voto e risoluzioni prese, e queste autorevoli pubblicazioni per un lato instruiranno gli elettori e per l'altro taglieran corto alle maligne insinuazioni della stampa ostile. Che il paese sia istruito sulla verità delle cose, e non vi ha ad aver temenza del suo verdetto. Non è che con le menzogne e con l'ignoranza che lo si spinge a quelle insane risoluzioni, delle quali il popolo sedotto è pur troppo la prima vittima.

Un tale ordinamento preverrebbe ogni dissidio o separazione fra i membri della Maggioranza, cosa realmente ben grave e seria, e preverrebbe ogni votazione di sorpresa che si potesse d'improvviso strappare dalla Minoranza di Sinistra, la quale si prevalga di una momentanea lontananza di molti Deputati dell'altra parte: cosa della quale frattanto non vuolsi spaventare come di grave pericolo per il paese.

Ed invero io non so capire come si possa sì mal comprendere il regime costituzionale, come lo si fa certo da molti in Italia e specialmente dagli adepti della Sinistra. Il regime costituzionale è regime certamente di maggioranza legale del paese, e la maggioranza legale perchè sia una realtà deve abbracciare la maggioranza delle forze vive del paese, a tale che il Governo assiso ognora sulle basi di ciò che è più solido nel paese non abbia mai a temere di una rivoluzione, ma progredisca ognora per riforme successive, secondochè l'opinione pubblica, ossia l'intelligenza e la civiltà del paese e il sentimento del bisogno il consigliano. Il Governo deve quindi essere sostenuto da quella parte che ha la maggioranza del paese, ossia dalla maggioranza de' rappresentanti suoi. È quindi necessità inesorabile di questo regime, che quando un Ministero non gode più di quest'appoggio si dimetta e si ritiri. Gli è quistione di lealtà altrettanto che di necessità, perchè infine nessun Governo potrebbe a lungo amministrare la cosa pubblica senza un Parlamento, che gliene voti i mezzi. Ma che cosa ha ciò che fare con un voto di sorpresa? Supponiamo che la Sinistra attuale, la quale trovasi in minoranza di un 60 voti almeno, passi o rigetti per una sorpresa del genere che noi contempliamo una risoluzione con due, con quattro voti di maggioranza. E che perciò? Ha essa acquistata una maggioranza permanente che la sostenga? Potrebbe essa governare il giorno dopo, quando accorsa la vera maggioranza al pericolo la soverchiasse cioè di 30, 40 o 60 voti come fa ora? Un Ministero pertanto che per un voto di sorpresa fosse stato messo in minoranza, non che dimettersi, tradirebbe il suo dovere verso la Corona, il suo dovere verso l'Italia, facendolo. Dove infatti la Corona potrebbe accattare il Ministero se non là dove la vera Maggioranza esiste e perciò nelle file stesse de'Ministri che si dimettono? E allora perchè ritirarsi? Che se esso consigliasse il Re a prenderlo invece dalla Minoranza, come potrebbe questa governare il paese? Sarebbe dunque una prima crisi non necessaria seguita ben presto da una seconda veramente necessaria a carico del paese che

ne soffre e nel disbrigo degli affari e nella riputazione delle sue istituzioni. Un Ministero adunque che sotto tali circostanze cedesse, sarebbe un Ministero codardo, che per una vana popolarità e povertà di cuore manca al suo paese.

È curiosa l'idea che i demagoghi si fanno dello Statuto nostro. Secondo questo (e Senatori e Deputati e Re ne han giurato la religiosa osservanza), il potere legislativo sta nei tre poteri — Camera de' Deputati, Senato, Corona. — Ma per questi demagoghi non vi ha che un solo potere, il primo; il quale per loro è più che una convenzione nazionale, e dovrebbe innalzare e rovesciare Ministri per qualsiasi sorpresa, per qualsiasi tranello, per qualsiasi baratteria. Gli è falsare interamente la parola e lo spirito non solo del regime costituzionale, ma di qualsiasi regime liberale; perchè, se i Governi liberi dovessero ogni giorno essere soggetti a tali sorprese, a simili giunterie, nessun interesse sarebbe salvo sotto tale Governo, il quale sarebbe peggiore di qualsiasi dispotismo.

Il Governo costituzionale è regime di *libertà*, ma non è meno regime di *lealtà*; e se spregevole e peggio sarebbe un Ministero che si ostinasse a tenere il potere contro una maggioranza che lo rinnega, altrettanto spregevole sarebbe quello che si dimetta quando sa d'avere una vera maggioranza: esso tutt'al più può chiedere al suo partito che con un voto di fiducia elida il discredito che un voto di sorpresa avesse prodotto. Ma il partito che si prevalga di quelle bieche arti per falsare la realtà e la verità delle cose, e simulare una maggioranza che non ha, anzichè avvantaggiarsi di tali indegne manovre in un paese educato a libertà e presso gli uomini onesti, esso si perde. Ne' paesi che si reggono a libertà tutto deve essere verità, ed un partito non chiede la votazione, che quando il votare è leale anco per il partito opposto, e se la Destra pospose ieri la nomina del Presidente per dar campo ad accedervi a tutti i Deputati della Sinistra operò lealmente e saviamente, come vuolsi fare in vero regime parlamentario.

Un voto di sorpresa, salvo il danno della misura presa col voto stesso se trattisi di un rigetto di legge; a nulla monta, nè *deve mai essere occasione di crisi parlamentare*. Questo è vero principio costituzionale, e quando ciò sia ben messo in sodo, non si avrà partito serio che voglia tentar sì miserabili baratterie.

Ad ogni modo poi il Governo ordini, come dicemmo, il partito dalla Maggioranza, lo tenga unito evitando discussioni che posson portare discrepanza da una parte di questa, e nulla avrà

a temere, ad onta dell'elezioni poco lusinghiere delle provincie meridionali.

III.

L'Opposizione meridionale, benchè inevitabile e duratura, perchè fondata in una vera diversità di civiltà, svanirà gradualmente col progredire di questa; e il giorno verrà in che quella regione renderà forse al resto d'Italia con usura i beneficii che questa ora le imparte. Ma l'altra Opposizione, quella volontaria, quella che si è designata con l'astensione, la conservatrice e clericale potrebbe riuscirci molto più pericolosa. Quella parte dell'Opposizione, che si astiene solo per fede alle cadute dinastie, non perdurerà dinanzi al fatto, e più presto o più tardi, legata pei suoi possessi al paese, finirà coll'intervenire negli affari di questo, onde è che non ad essa, ma alla clericale io alludo, quando accenno alla sua importanza. Il dissidio infatti che è fra la nostra civiltà e quella del Sillabo è al postutto talmente inconciliabile, quanto l'affermativa e la negativa il possono essere in logica, e l'azione del tempo non che attutirlo tende ad accrescerlo, perchè le due civiltà marciano in opposto indirizzo. Le temporalità da darsi in mano ai credenti resi elettori del parroco e del vescovo, l'usanza, la convivenza con questi nelle scuole prima, e nelle funzioni civili poi, potranno forse col tempo indurre nella Chiesa italiana altre tendenze; ma finchè questa sarà mancipio intiero di quella setta che regge a sua posta il Vaticano, non havvi alcuna probabilità di attenuazione di pericoli per noi.

Havvi anzi la possibilità di più grave minaccia, e questa sarebbe allora, che il partito clericale anzi che astenersi accorresse alle urne per votarvi insieme ai cospiratori, insieme agl'internazionali, insieme all'estrema Sinistra.

Giustizia vuole che qui si dica, che fin qui il Clero in nessuna parte d'Europa, ed anco quando lottò con sovranità acattoliche, discese a mezzi sì indegni; ed il Clero irlandese ha anatemizzato il Fenianismo, come il francese l'Internazionale; nè il germanico cospira certo con l'elemento socialista nel nuovo Impero tedesco; ma ad ogni modo se un dì il facesse nei paesi cattolici, lo Stato e la libertà sarebbero messi a ben dure prove.

Ma tale quale è, e come agisce questo partito con la sua astensione, spinge potentemente a sinistra le istituzioni e più di

quanto e più presto e più celeremente di quanto sarebbe stato opportuno.

Ora, a tale sconcio quale rimedio apprestare?

Una nazione a noi vicina ha fatto più volte l'esperimento del metodo repressivo, di quello che consiste ad opporre od almeno trattenere l'andazzo delle cose con l'azione governativa. È il sistema famoso de' dottrinarii, quello pel quale così in alto stette e così a lungo il Guizot che ne rappresentò più che altri l'incarnazione in Francia.

Quale ne è stato il risultato pel Governo, il profitto pel paese? Il Governo della restaurazione cadde dopo 16 anni; quello della rivoluzione di luglio dopo 18 anni; il napoleonico, che non sempre repressivo credette tenersi in altalena fra i due sistemi, cadde dopo 20 anni, ed il paese sempre in lotta, spesso in rivoluzione, se ha prosperato materialmente, esso è prostrato a tale abbassamento politico, che l'animo rifugge di occuparcene trattandosi di nazione amica.

Havvi altro modo d'ovviare allo sconcio, e questo è che il Governo senza peritanza, senza esitazione si metta esso stesso d'accordo col paese a capo di quella più larga libertà che questo possa domandare e sopportare, anzi sicuro e leale sempre nella via del progresso, ben convinto di una cosa ed è questa: che la larga, la vera libertà politica è il miglior rimedio contro gli abusi di questa, contro la licenza, poichè il paese stesso sa ritrarsi e reagire da sé contro gli eccessi. È anzi spesso argomento di buon Governo il tenerlo piuttosto da non precipitar tropp'oltre in questa reazione. Di tal sistema il più ardito autore fu certo il Cavour, e l'opera dell'Italia, la quale ha compiuto le più grandi rivoluzioni che forse la storia ricordi senza l'uso della forza e solo con quello dell'ordinata e più larga libertà, è tale spettacolo, che dovrebbe aprire gli occhi a tutti gli uomini di Stato sulla vera condotta da seguirsi.

Impadronirsi di qualsiasi concetto di progresso, di qualsiasi suggerimento di libertà che sia possibilmente attuabile nel nostro stato sociale, da qualsiasi partito quello muova: lasciare aperto, l'accesso nel Governo a qualsiasi individuo anco il più avanzato, purchè onesto e pratico, è la politica che iniziata dal Cavour e dall'Azeglio, seguita lealmente dai nostri, ha dato per 25 anni quasi non interrotti il potere al partito liberale moderato. E questa è la politica che certo deve continuarsi e ne otterrà eguali risultati.

Il sistema repressivo di Francia metteva fuori del Governo

e quasi fuori della legge tutti i concetti e tutti gli uomini che escivano da quella stretta cerchia che la cortezza della mente e la povertà dell'animo de' governanti avean designato. La forza invece del nostro sistema dev'essere nell'accogliere ogni concetto di libertà ed ogni uomo di progresso, i quali siano praticamente accettabili, mettendo l'opposizione non fuori della legge, ma fuori della ragione essenziale e pratica delle cose.

Si crede comunemente che la natura del Governo costituzionale stia appunto nell'alternativa ora dell'uno, ora dell'altro partito, che si avvicendino al potere. Sarebbe una ben triste raccomandazione per questo regime se l'instabilità dell'amministrazione veramente ne costituisse l'essenza. La cosa è vera nel regime governativo, come lo è in scienza, in lettere, in arti, quando trattasi di partiti che si chiudano a uomini e concetti nuovi, come era anticamente fra *tory* e *wighs*; ed allora il postulato torna tutto a vantaggio del Governo costituzionale, perchè invece di una rivoluzione che l'ostinazione di un partito renderebbe più o men presto indispensabile, si fa il cambiamento per crisi ministeriale e per riforma. Che se un partito invece di rinchiudersi nei proprii immutevoli concetti e rifiutare ad uomini nuovi l'accesso sappia e quelli e questi accogliere a seconda delle necessità di ragione e della patria utilità, esso formerà un Governo tanto più solido e duraturo, quanto più la lunga pratica del potere rende meno plausibili i cambiamenti.

E tale è il Governo che noi auguriamo all'Italia, e consigliamo al partito liberale moderato di mantenere. Un ex-ministro or ora ricordava come il Cavour morendo, anco nel delirio dell'agonia ripetesse *libera Chiesa e non misure eccezionali* (e già s'intende in politica, chè in sicurezza pubblica pur troppo in ogni tempo ed anco in quei di Cavour esistette la così detta legge marziale o Stato d'assedio); e confesso che mal comprendo come il Sella, uno degli spiriti più intelligenti, più liberali, più arditi che ha l'Italia, sembri contemplare, onde parare alle difficoltà religiose nostre, la possibilità di altro regime che quello della più schietta, della più larga libertà.

Ed è con la libertà e per la libertà che io mi affido che l'Italia traversi le presenti e le future difficoltà; e quanto le avvenne fin qui è buon'arra dell'avvenire.

Forse taluno dell'Opposizione e della Sinistra troverà troppo parziale il nostro studio per gli uni, troppo avverso per gli uomini loro. Io confesso in prima che, indifferente all'uomo,

il quale conduce la cosa pubblica, ho sempre dalla storia non meno che dagli studii sociologici appreso, che le riforme liberali non mai si bene approdano, che condotte da quelli che sono in voce di moderati e di conservatori, come le misure conservative che condotte da coloro che sono in voce di liberali più avanzati. Al sovrappiù poi mi sarebbe troppo agevole il dimostrare, che il partito liberale moderato è senza paragone più favorevole al progresso, ed alla libertà che quello della così detta associazione progressista.

Ma qui non trattasi del più o meno di libertà, e la quistione è ben più grave. Perchè un partito possa seriamente aspirare al potere, bisogna che esso accetti e fermamente mantenga i principii fondamentali di qualsiasi Governo civile, ed in modo sì aperto da non lasciare su ciò possibilità a sospetto. — Ora senza pretendere di rendere tutto il partito solidario dei fatti, non vi ha dubbio che l'elezione fatta da adepti della Sinistra di candidati arrestati per *mandato di tribunale* od in voce di latitanti per delitti comuni, offende il senso morale del paese; non vi ha dubbio che la scelta, regnando Vittorio Emanuele II, di candidati, e siano pure rispettabili e degni, che si dicono repubblicani, è ribellione al suffragio ed alla legge fondamentale della nazione; non vi ha dubbio che le millanterie (e sieno pur vane) di votar sempre le spese e giammai le tasse, o la pretesa di ripudiare il debito e fallire alla pubblica fede, sono enormezze tali da spaventare qualsiasi uomo onesto. Io non discuterò la più o meno grande capacità degli uomini della Sinistra; ma io dirò loro e bene altamente, che se il Governo costituzionale è Governo di *libertà* e di *lealtà*, è innanzi tutto Governo di *PROBITÀ*; e che se gli uomini della Sinistra (e ve ne ha moltissimi fra loro capaci ed onesti) intendono di aspirare al potere, rinneghino apertamente e recisamente ogni connessione, ogni rapporto qualsiasi con tali uomini e con tali concetti, onde l'Italia e l'Europa non riguardino l'ipotesi del loro montare al potere con il terrore di un vero infortunio nazionale.

D. PANTALEONI.
